

In viaggio con il Cai e gli speleologi nella muta meraviglia del bastione dell'Arena

Anni di indagini ed esplorazioni condotte con passione
E un unico rammarico: «Non essere ascoltati da chi decide»

Elvira Scigliano

Ha strisciato e si è fatto acqua e pietra, pur di toccare con mano la bellezza della muraglia cittadina, unica al mondo con le sue casematte e gallerie. E proprio perché è mosso da passione, alla vigilia del restauro del Bastione dell'Arena e delle mura, il Gruppo Speleologico padovano Cai fa sentire la sua voce, voce esperta ma non sempre ascoltata.

MAESTOSABELLEZZA

«Il bastione dell'Arena è una meraviglia "muta" d'architettura militare del 1500», spiega Adriano Menin, voce del Gruppo Speleologico, «A decantarla ci pensano la bellezza e la maestosa integrità interna ed esterna. Come speleologi, abbiamo avuto il privilegio di esplorarlo e documentarlo per primi, fin nei dettagli, in varie riprese, dal 2011 al 2017. Tra tutti i venti bastioni, baluardi e puntoni analizzati lungo la cin-

ta, quello dell'Arena è il più spettacolare. Difendeva le mura a nord ed è stato importante e strategico, soprattutto in relazione a importanti vie d'acqua in ingresso e in uscita dalla città. Una posizione avanzata e "acquatica" che ne determinò anche la fine funzionale sotto la Serenissima nella seconda metà del XVI secolo».

LE ALLUVIONI

Persa l'importanza "antemurale" le mura hanno continuato a convivere senza cannonate, in attesa di un nemico militare e a protezione di un nemico "naturale" che si presentava ogni anno, più volte: «le alluvioni, terribili, devastanti e inarrestabili nonostante tanti sforzi degli "inzenieri" veneti per governare e controllare le vie d'acqua», racconta Menin, «A un certo punto tutte le "cannoniere" delle casematte interne (20 bastioni-baloardi lungo 11 km) divennero impraticabili, allagate e sepolte da metri di depositi di fango e sigilla-

ti per sempre».

LE GUERRE

Fino alle due guerre mondiali, quando le volte sotterranee delle casematte e delle gallerie vennero riaperte e rioccupate: «per accogliere e "proteggere" militari e popolazione civile dalle armi che piovevano dal cielo. E con successo, quando non venivano centrate». Finita la guerra ancora buio e silenzio, fino all'arrivo degli "intrepidi" esploratori del passato sotterraneo di Padova. Siamo negli anni Settanta, ma "solo" dal 2008 arriva il progetto ufficiale Padova Sotterranea con l'egida del Comune che viene esteso a tutta la cerchia muraria e al sottosuolo della città. Ad oggi sono più di 33 i siti visti, esplorati documentati, descritti in occasioni pubbliche e in varie pubblicazioni.

LA SCOPERTA

Ma fu proprio l'apogeo dell'Arena, con la sua bellissima casamatta "doppia" aperta a



Due foto scattate dagli speleologi del Cai di Padova nel bastione dell'Arena

«freccia», che regalò ai nostri intrepidi l'emozione di una scoperta irripetibile. «Molti storici», riferisce Menin, «pensavano che l'apogeo fosse stato distrutto. Nessuno si era preoccupato di appurare se fosse vero. Quando nel 2011 noi speleologi del Cai - coadiuvati dagli studiosi del Comitato Mura - riuscimmo a cacciare la testa (attraverso uno stretto pertugio semi-allagato) all'interno dell'enorme vuoto che sottostava la piattaforma del bastio-

ne, era la prima volta. Le nostre erano le prime foto dell'interno, in un'esplorazione che non andò oltre in quell'occasione per motivi di prudenza: la casamatta era un lago di acqua e fango alto oltre due metri in cui si sprofondava». Studi e scoperte portarono alla documentazione (2017) di una chiavica novecentesca (1908, epoca di creazione dei Giardini dell'Arena) che regolarizzava il flusso e deflusso delle acque pluviali, forse anche a pro-

tezione della Cappella degli Scrovegni. Quella chiavica che la settimana prossima verrà aperta e mostrata dal Comune. «Finora», ammette Menin, «abbiamo raccolto tanta riconoscenza tra la gente, ma poco riconoscimento pubblico. Una contraddizione che ci rammarica e preoccupa: non vorremmo che anche stavolta, noi che conosciamo le mura e gli ipogei come le nostre tasche, rimanessimo inascoltati». —